



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

16 APRILE 2021

SOLE 24 ORE

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno
DI Sostegni, tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese
L'Uniemens-Cig non attende le autorizzazioni
110% senza doppia conformita'
Con "SiBonus" si cede il credito on line
Industria delle macchine in decollo

REPUBBLICA

Parte la campagna in azienda, immunizzati anche i familiari
Il calendario della ripresa, si riapre dal 3 maggio

CORRIERE DELLA SERA

Il capo di Pfizer: possibile tornare alla normalita' in autunno

IL MESSAGGERO

Pasticcio Cig, - 280 euro in busta paga
Carfagna, al Sud il 40% dei fondi Ue

ITALIA OGGI

Aiuti *de minimis*, superare il tetto non limita le imprese

LA SICILIA

Sicilia, verso il rosso diffuso
J'accuse di Zuccaro: depurazione carente e sistema inadeguato
Polo intermodale, tempi rispettati
Semplificare l'accesso ai servizi della giustizia

LIQUIDITÀ

Prestiti garantiti
verso la proroga
a fine anno,
estesa la moratoria

Laura Serafini — a pag. 2

Prestiti garantiti verso la proroga a fine anno, estesa la moratoria

Liquidità. Il governo conferma l'intenzione di mantenere le misure per le imprese oltre la scadenza di fine giugno. **Orsini (Confindustria):** estensione per le Pmi nella direzione giusta, bene anche le garanzie

Anche i vertici Abi, in un incontro con il presidente dell'Europarlamento Sassoli, hanno chiesto di mantenere le misure

Laura Serafini

ROMA

Il Documento di economia e finanza conferma l'intenzione del governo di prorogare le misure messe in campo per garantire la liquidità per le imprese, in scadenza a fine giugno.

«Per sostenere l'erogazione del credito alle piccole e medie imprese (Pmi), la scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti sarà prorogata dal 30 giugno a fine anno. Anche la moratoria sui crediti alle Pmi sarà estesa nel tempo» recita il Def. Il documento preannuncia quanto verrà tradotto in pratica dal prossimo decreto legge con le misure a sostegno delle imprese.

«L'estensione della moratoria per le Pmi va esattamente nella direzione indicata da **Confindustria** ed è indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie», ha dichiarato a caldo **Emanuele Orsini**, vicepresidente di **Confindustria** per il credito, la finanza e il fisco

A livello europeo, ha aggiunto **Orsini**, «resta comunque essenziale un ripensamento complessivo delle regole per assicurare continuità alle moratorie per tutto il tempo che sarà necessario. È necessario, inoltre, consentire a tutte le imprese di allungare i tempi di restituzione dei finanziamenti garantiti dagli attuali 6 anni fino a 15 anni. L'impatto di questo intervento sugli investimenti sarebbe estremamente positivo, con un effetto sul Pil 2021 pari ad almeno lo 0,3%. Per questo serve trovare una

soluzione in Europa».

Il ministero dell'Economia sta lavorando per accogliere la richiesta che arriva dal mondo imprenditoriale e bancario per l'allungamento dei prestiti. A questo proposito un confronto è stato già avviato con la Commissione europea, perché il prolungamento della durata dei finanziamenti oltre i 6 anni non è contemplato dal Temporary Framework. La via di compromesso che l'esecutivo italiano ha trovato è quella di allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80 per cento.

Ieri, intanto, i vertici dell'Abi sono tornati sulle questioni delle misure a supporto delle imprese e della regolazione in occasione dell'incontro con il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli.

«È fondamentale allungare le moratorie e la durata delle garanzie sui prestiti, mantenendo le misure per far fronte alla crisi sino al definitivo superamento dell'emergenza. Altrettanto fondamentale sarà applicare la massima gradualità nella loro successiva rimozione, per evitare eventuali contraccolpi sull'economia reale», hanno osservato il presidente Antonio Pautelli e il dg, Giovanni Sabatini. «L'Abi e le altre associazioni di imprese - hanno aggiunto - condividano la necessità di un contesto regolamentare adeguato ai tempi eccezionali in corso. Servono quindi gradualità e orizzonti temporali ragionevoli per lavorare, a partire da regole di vigilanza flessibili in funzione della durata della pandemia, per esempio in materia di Npl e da procedure specifiche per gli istituti finanziari medio-piccoli che non rientrano nei criteri previsti dalla Brrd», la direttiva sul bail in».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



cantiere liquidità

1

PRESTITI GARANTITI

Proroga al 31 dicembre

Il Def conferma la proroga per sostenere la liquidità delle imprese. La scadenza del regime di garanzia dello Stato sui prestiti delle Pmi, in scadenza il 30 giugno sarà prorogata fino alla fine dell'anno. Ad essere estesa sarà anche la moratoria

2

LA DURATA

Allo studio l'allungamento

Il Mef sta lavorando all'allungamento della durata dei prestiti oltre i 6 anni su cui è stato avviato il confronto con Bruxelles. Il compromesso sarebbe allungare la durata in cambio di una riduzione della garanzia - per i prestiti oltre i 30 mila euro - dal 90 all'80%

1,8 milioni

LE DOMANDE DI GARANZIA

Quelle arrivate al Fondo Pmi (di cui 1,1 mln per prestiti fino a 30mila euro) dal 19 marzo 2020 al 14 aprile, per oltre 154 miliardi di finanziamenti.

**EMANUELE ORSINI**

Bene l'estensione della moratoria, «indispensabile che sia automatica. Bene anche la proroga delle garanzie». Così il vice presidente di [Confindustria](#)



Liquidità per le imprese. Estensione delle misure per sostenere l'erogazione del credito alle Pmi

Gli aiuti

Dl Sostegni: tax credit e sgravi per tagliare i costi fissi delle imprese

Tra le misure allo studio indicate dal Def anche la copertura delle bollette

Marco Mobili

Coprire in parte i costi fissi sostenuti dalle imprese in crisi. È uno degli interventi che il Governo sta studiando per sostenere le imprese in crisi. Ma come? Una prima indicazione arriva dal Documento di economia e Finanza approvato ieri dal Consiglio dei ministri.

Tra le idee allo studio, almeno stando alle parole utilizzate nel Def, non si tratterebbe tanto di andare a recuperare i valori indicati nel bilancio o dal margine operativo lordo, piuttosto si punterebbe ad aiutare le imprese in crisi «con sgravi di imposta», si pensi al canone Tv pagato dagli esercizi commerciali o dagli alberghi chiusi, o ancora con la «copertura della quota fissa delle bollette», quelle elettriche o del gas per i ristoranti e le strutture ricettive, e di una «parte dei canoni di locazione tramite crediti d'imposta». Si tratta in quest'ultimo caso del tax credit del 60% sugli affitti degli esercizi commerciali e per gli affitti d'azienda scaduto il 31 marzo scorso e che, come per la passata edizione, potrà anche essere ceduto al proprietario trasformandosi così in uno sconto sull'affitto.

Per tagliare ulteriormente i costi fissi sostenuti dalle imprese e dalle attività in crisi, che ricordiamo devono aver subito un calo del fatturato di almeno il 30% nel confronto tra il 2019 e il 2020, verranno «reintrodotti rinvii di esenzioni di imposta già attuati con

i decreti ristori e sostegni e che nei fatti si possono tradurre con la sospensione dell'Irpef per gli alberghi, della Tossap e dall'Ici per le attività commerciali, o ancora lo stop all'imposta di soggiorno e, risorse permettendo, un alleggerimento sulla Tari.

Sulle risorse che il Governo intende utilizzare per aiutare le imprese, gli autonomi e i professionisti in crisi, il Def conferma le anticipazioni dei giorni scorsi: dei 40 miliardi di deficit aggiuntivo che il Governo ha chiesto ieri al Parlamento almeno la metà, ossia 20 miliardi, andranno alle nuove misure di sostegno delle partite Iva in difficoltà. Si tratta di una nuova tornata di contributi a fondo perduto che, con tutta probabilità, saranno erogati in automatico con le stesse modalità con cui le Entrate, dall'8 aprile scorso, sta liquidando gli 11,2 miliardi stanziati dal Dl Sostegni 1. Con la stessa piattaforma tecnologica il Fisco potrà emettere nuovi bonifici ai soggetti in crisi senza che questi rappresentino una nuova istanza.

C'è poi il capitolo liquidità delle imprese su cui il Governo rilancia con la proroga dal 30 giugno a fine 2021 della garanzia Statale sui prestiti e con la moratoria sui crediti «estesa nel tempo». In aggiunta il Def annuncia anche un nuovo aumento del limite alle compensazioni di crediti che nel 2020 e fino al 31 dicembre scorso era stato elevato da 700 mila euro a 1 milione di euro.

Il nuovo Dl sostegni, dato in arrivo per fine mese, prorogherà anche l'indennità per i lavoratori stagionali e dello sport e, con uno sguardo ai giovani, potrebbe prevedere uno sgravio fiscale sui nuovi mutui per l'acquisto della prima casa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ammortizzatori

L'Uniemens-Cig non attende l'autorizzazione

I dati per il pagamento possono essere inviati prima dell'ok alla domanda

Se non si indica l'Iban del lavoratore, pagamento con bonifico presso le Poste

In base alla situazione il nuovo flusso si affianca o sostituisce quello ordinario

Barbara Massara

Il nuovo flusso Uniemens-Cig, che sostituisce l'Sr41, potrà essere trasmesso anche prima della ricezione dell'autorizzazione della domanda. Lo precisa l'Inps nella circolare 62/2021, in cui illustra le novità e fornisce le istruzioni per compilare e trasmettere lo specifico flusso telematico che dovrà contenere i dati utili per il pagamento delle prestazioni (Cig, Cigd, assegno ordinario) da parte dell'istituto, nonché quelli funzionali a garantire la copertura figurativa previdenziale dei relativi periodi.

Si tratta della nuova modalità di trasmissione dei dati introdotta dall'articolo 8, comma 5, del Dl 41/2021 (decreto Sostegni), con decorrenza 1° aprile 2021, e che entrerà a regime una volta trascorso il periodo transitorio dei sei mesi durante il quale i datori potranno scegliere di usare ancora il vecchio Sr41. È dal 2011, cioè dall'introduzione dell'Uniemens, che questo avrebbe dovuto essere utilizzato anche per il pagamento diretto degli ammortizzatori sociali. La novità sta nel fatto che i relativi dati non sono stati integrati nel flusso Uniemens ordinario, ma viaggiano su un flusso a parte che, a seconda delle situazioni, sostituisce o si aggiunge a quest'ultimo. Infatti, spiega l'Inps, i due flussi coesisteranno nel mese in cui sono presenti eventi con riduzione di orario (Cig non a zero) o in caso di pagamento di un'integrazione in conto azienda anche per eventi di sospensione (Cig a zero).

Sebbene aziende e consulenti nell'anno di pandemia siano diventati esperti nell'uso dell'Sr41, considerati i noti limiti tecnici e di contenuto di quest'ultimo, il passaggio al nuovo strumento dovrebbe comunque comportare dei vantaggi. Il principale consiste nella possibilità di trasmettere i dati anche prima della ricezione dell'autorizzazione (a cui rimane invece subordinato il pagamento), indicando il ticket della domanda, così da anticipare i tempi di erogazione della prestazione.

In secondo luogo, il flusso Uniemens-Cig ha una struttura di composizione e quindi un formato coincidenti con quelli del flusso Uniemens ordinario usato per la Cig a conguaglio, con la conseguenza che l'uniformità del linguaggio e dei controlli consentirà di incrociare facilmente i dati dei flussi, soprattutto laddove questi coesistano nel medesimo mese.

Come nel flusso ordinario, i dati delle singole denunce sono esposti per "PosContributiva" (cioè matricola), seguita dallo specifico codice di composizione "41". Anche il flusso uniemens-Cig si basa sul calendario settimanale e giornaliero, con indicazione per ciascun giorno del dato orario, del codice evento e del ticket. Quest'ultimo è definito "ticket tipizzato", in quanto specifico per la gestione del pagamento diretto e utilizzabile solo in questi flussi.

Le aziende dovranno indicare solo i codici fiscali dei beneficiari, mentre gli altri dati saranno preleva-

ti in automatico dagli archivi dell'istituto. Un'altra rilevante novità è l'esposizione dei dati utili per l'accredito figurativo dei contributi (per esempio, differenze di accredito). Fondamentale è l'elemento "Iban" che, se mancante, comporterà il pagamento della prestazione con bonifico domiciliato presso Poste italiane (fino a mille euro),

Il nuovo flusso fa anche chiarezza sull'indicazione dei dati degli assegni nucleo familiare e delle detrazioni fiscali. L'importo dell'Anf andrà indicato solo nei mesi di utilizzo integrale dell'ammortizzatore, senza cioè giornate retribuite dal datore di lavoro, mentre le detrazioni, richieste indicando il valore S, saranno attribuite in base ai giorni desunti dal ticket presente nel flusso.

Quest'ultimo potrà essere eliminato e ritrasmesso fintanto che la denuncia non sia stata inviata alla procedura di pagamento, mentre dopo la liquidazione potranno essere apportate solo variazioni in aumento. Lo stato e le eventuali anomalie del flusso potranno essere consultati all'interno del "cruscotto CigFondi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Semplificazioni: 110% senza doppia conformità, codice appalti rivisto

Verso il decreto

Nelle prime bozze
Valutazioni d'impatto
ambientale più veloci

Si scalda il lavoro sul decreto Semplificazioni, con proposte, testi normativi e relazioni che arrivano a Palazzo Chigi da singoli ministeri

o commissioni interministeriali. Dalle prime bozze emerge un codice degli appalti semplificato ma non cancellato: per le valutazioni ambientali obiettivo di tagliare i tempi da 310 a 170 giorni; appalti integrati; ipotesi di proroghe su danno erariale e abuso d'ufficio; affidamenti senza gare; estensione del silenzio-assenso. E superbonus 110% senza doppia conformità.

Santilli — a pag. 4

Pnrr: tempi dimezzati per la Via, 110% senza doppia conformità

Verso il Dl semplificazioni. Per le valutazioni ambientali obiettivo da 310 a 170 giorni. Appalti integrati e ipotesi di proroghe su danno erariale, abuso d'ufficio, affidamenti senza gare. Silenzio-assenso esteso

Pronte le prime bozze che arrivano da ministeri e tavoli interministeriali. Il decreto sarà unico

Giorgio Santilli

Un codice degli appalti semplificato ma non cancellato, con l'eliminazione ove possibile delle norme ridondanti rispetto alle direttive Ue (il cosiddetto «gold plating»), con uno spazio crescente per i contratti integrati di progettazione e lavori affidati a una stessa impresa, con una nuova lista di commissari straordinari, con il rafforzamento delle banche dati pubbliche per digitalizzare le gare e accelerare la qualificazione dei concorrenti (che comunque avverrà dopo e non prima della presentazione delle offerte), con la concentrazione dei lavori su stazioni appaltanti affidabili, anche in chiave sostitutiva di amministrazioni deboli. Ancora, la proroga fino al 2026 delle norme straordinarie del Dl 76/2020, in particolare danno erariale, abuso d'ufficio, semplificazione delle certificazioni antimafia, conferenza di servizi semplificata e affidamenti senza gara o con procedure ridotte. Poi, uno dei punti-chiave, il quasi dimezzamento dei tempi per la valutazione di impatto ambientale (Via) dai 310 giorni previsti dalla procedura ordi-

naria (prevista dal decreto semplificazioni del 2020 e mai applicata) a 170 giorni con procedura accelerata per il Pnrr e il Pniec (da valutare se mediante commissione speciale o con il rafforzamento dell'attuale commissione con personale assunto a tempo pieno). E, sempre in materia di Via, l'eliminazione delle duplicazioni dei pareri regionali e l'introduzione di una «stanza preliminare» che aiuterebbe i proponenti a innalzare la qualità progettuale o, in alternativa, bocciare subito (con l'obbligo di rappresentazione) progetti privi di requisiti (o allegati) minimi. E poi c'è il grande nodo della semplificazione procedurale del Superbonus 110% con l'eliminazione della «doppia conformità» - che sta creando ritardi anche dell'ordine dei sei mesi a causa degli archivi cartacei dei comuni - e la restituzione degli interventi agevolati al loro regime di autorizzazione ordinaria (Cila se è edilizia libera, Scia se è demolizione e ricostruzione). C'è anche il rafforzamento ed estensione del silenzio-assenso, con la possibilità per il privato - in caso di inerzia della Pa - di autocertificarsi l'attestazione del termine trascorso e la proposta di riduzione dei tempi per l'autotutela delle Pa. E ancora, la semplificazione dei procedimenti per la banda larga e la riforma delle procedure per la rigenerazione urbana e demolizione/ricostruzione, eliminando la frenata arriva-

ta su centri storici e zone omogenee A dall'articolo 10 del Dl 76/2020. Infine, semplificazioni delle procedure di spesa in programmi come quelli del Piano energetico o del dissesto idrogeologico, dove pesa l'intreccio di competenze fra governo e regioni.

Si scalda il lavoro sul decreto Recovery Semplificazioni, si mettono sul tavolo proposte «pesanti», che stavolta sembrano andare al nocciolo delle questioni, ci sono le prime bozze - con testi normativi e relazioni - che arrivano da singoli ministeri (Infrastrutture, Funzione pubblica, Transizione ecologica) o da commissioni interministeriali - come quella sul codice degli appalti al ministero delle Infrastrutture - create proprio per cercare punti di convergenza fra posizioni in partenza lontane.

Palazzo Chigi non ha ancora coordinato il dossier: molte delle proposte sono ancora da vagliare, confrontare, esaminare. Non sarà un lavoro facile. Pro-



babilmente la prossima settimana si comincerà a entrare nel vivo, se l'obiettivo è approvare entro la prima o al più tardi la seconda settimana di maggio.

Rispetto ai due precedenti decreti di questa specie (lo sblocca cantieri dell'aprile 2019 e le semplificazioni di nove mesi fa), l'approccio sembra oggi invertito: dal metodo "catalogo", con centinaia di proposte senza priorità arrivate dai ministeri, che costrinsero a polemiche sterili e a un lavoro di selezione di 3-4 mesi sia il governo giallo-verde che quello giallo-rosso, si passa oggi a proposte che sembrano partite con il piede giusto e l'attenzione focalizzata sui nodi che frenano opere pubbliche e private.

D'altra parte, quest'anno non si può scherzare e tutti sono chiamati a fare sul serio, anche le amministrazioni che tradizionalmente frenano la semplificazione per difendere i loro poteri di veto: il Pnrr non consente a nessuno di mettersi di traverso ed è interesse di tutti creare corsie realmente veloci. La partita non mancherà di momenti duri, l'arbitro sarà a Palazzo Chigi. Una prima decisione il governo l'ha presa ed è già significativa: il decreto legge sarà unico. Altro fattore non irrilevante: stavolta sembra esserci una maggioranza larga per semplificare davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verso il decreto semplificazioni Recovery

1

CODICE APPALTI

Via il gold plating

Codice semplificato, ma non cancellato: eliminazione delle norme inutilmente ridondanti rispetto alle direttive Ue

2

VIA

Riduzione dei tempi

Obiettivo da 310 a 170 giorni, consultazione ridotta e confronto preliminare. Potenziamento degli organici

5

SILENZIO ASSENSO

L'autodichiarazione

Possibilità per il privato di autocertificare il termine trascorso per la formazione del silenzio assenso

6

LE PROROGHE

Danno erariale e abuso ufficio

Proroga per alcune norme del Dl semplificazioni in scadenza a fine anno (anche antimafia, conferenze di servizi)

3

SUPERBONUS

Via la doppia conformità

Gli interventi incentivati potrebbero tornare al loro regime autorizzatorio ordinario

4

RIGENERAZIONE URBANA

Via l'articolo 10 del Dl 76

Riforma della norma del Dl semplificazioni 2020 per i centri storici e zone omogenee A

7

BANDA ULTRA LARGA

Procedure più veloci

Silenzio assenso, conferenza di servizi, termini ridotti e Scia per superare l'inerzia decisionale

8

PNRR E PNIEC

Corsie veloci

Procedure accelerate a tutto campo per i progetti che fanno parte del Recovery e del Piano Energia

170 giorni

RIDURRE I TEMPI DELLA VIA

Per la valutazione di impatto ambientale l'obiettivo è ridurre ancora i tempi del procedimento dai 310 giorni previsti dal Dl semplificazioni

(mai applicati finora) a 170 giorni.

Previsto anche il potenziamento degli organici o dell'attuale commissione o di una commissione speciale per i progetti del Pnrr e del Pniec

PANORAMA

LA PIATTAFORMA INFOCAMERE

Con SiBonus si cede il credito online

È partita bene la piattaforma SiBonus, ideata da Infocamere per facilitare una "borsa" dei crediti d'imposta del 110% (<https://sibonus.infocamere.it>). Ristrutturazioni (41%) e ecobonus (28%) le tipologie più scambiate. Nel webinar di presentazione organizzato con il Consiglio nazionale dei commercialisti è stato illustrato il funzionamento: ogni titolare del credito fiscale (per qualunque bonus edilizio o ecobonus) può offrirlo su SiBonus a un prezzo che ritiene conveniente e, previa comunicazione alle Entrate, cederlo al cessionario. Il prezzo può essere modificato (ma non è un'asta). Gli interessati possono accedere liberamente (con Spid e Cns) alla piattaforma per trovare le offerte migliori e verificare lo stato del proprio annuncio. La fee dell'1,5% è a carico del cessionario.

I commercialisti entrano così nel vivo del loro ruolo di consulenti lungo tutto il percorso del 110%. «Le banche- spiega Achille Coppola, segretario del Cndcec - si sono affidate troppo alle grandi società di revisione, che non stanno dando una risposta del tutto efficiente». Partita a febbraio, la piattaforma ha già raccolto 1,3 milioni di crediti, ceduti al valore di 1,1 milioni. Il direttore generale di InfoCamere, Paolo Ghezzi, ricorda che «grazie al coinvolgimento attivo del mondo delle professioni più vicine alle imprese - come quella dei commercialisti - stiamo raccogliendo risultati tangibili. E, per crediti già riconosciuti dall'agenzia delle Entrate, i tempi di monetizzazione si aggirano sui sette giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOOM DI ORDINI**Macchine utensili: balzo del 49% nel primo trimestre**

Luca Orlando - a pagina 8

Industria delle macchine in decollo

La ripresa. Nel primo trimestre un balzo del 158% sul mercato interno. Ordini in aumento del 32% rispetto al 2019

Barbara Colombo (Ucimu): «Dati sicuramente positivi ma che vanno ben ponderati con un periodo difficile a inizio 2020»

Pagina a cura di
Luca Orlando

«Da quello che vediamo è tornato il lavoro. Perché se non fosse così, le aziende non investirebbero».

Logica ineluttabile, quella di Mauro Biglia, corroborata dalla raccolta ordini del costruttore di torni piemontese, che nel primo trimestre, grazie soprattutto alla ripresa del mercato nazionale, vede un balzo della domanda del 50%.

Spia ancora una volta affidabile (il tornio è la prima cartina di tornasole della domanda del settore) di un movimento più ampio, che porta le macchine utensili italiane a battere nuovi record in termini di commesse. Inequivocabili i dati dell'associazione di categoria, **Ucimu**-Sistemi per produrre, che tra gennaio e marzo vedono un balzo degli ordini vicino al 50%. Risultato di un progresso a doppia cifra oltreconfine, oscurato però dal più che raddoppio delle commesse italiane, una crescita del 158% che porta il volume assoluto a nuovi massimi: per massa di commesse acquisite si tratta infatti del miglior primo trimestre dal 2007, un valore di ordini del 32% più alto di quello registrato nel primo trimestre 2019. Domanda aggiuntiva che inverte un trend negativo registrato nel corso dell'intero 2020, quando ai vincoli di offerta sperimentati nella fase di lockdown si sono aggiunte le incertezze di mercato, che hanno spinto numerose aziende a congelare o rinviare i propri progetti di investimento. Euforia da placare, dunque, in attesa di valutare la solidità del trend. «I dati - spiega la presidente di **Ucimu** Barbara Colombo - sono sicuramente positivi e ci per-

mettono di tirare un po' il fiato dopo mesi di grande difficoltà. Detto ciò, gli incrementi rilevati vanno ben ponderati: essi, infatti, si confrontano con i risultati messi a segno in un periodo, quello della prima parte del 2020, davvero difficile. Il mercato interno, che già a fine 2020 avevamo percepito avesse ripreso a macinare ordini, sta rispondendo bene, sostenuto in questo anche dalle misure di incentivo agli investimenti in nuove tecnologie di produzione previsti dal Piano Transizione 4.0.». Se nel breve periodo la domanda torna a crescere, questo non spazza via del tutto le nubi sul futuro del settore, uno dei più colpiti dai vincoli alla mobilità delle persone, che impedisce od ostacola fortemente non solo l'attività commerciale ma anche quelle, fondamentali, di collaudo, assistenza e manutenzione. Limiti, spiega Barbara Colombo, che rischiano di limitare le opportunità che alcuni mercati sono in grado di offrire in questo momento.

Un primo punto di svolta è atteso in autunno, quando Milano tornerà dopo sei anni ad ospitare Emo, la più importante rassegna globale per il comparto delle macchine utensili. La manifestazione ha raccolto al momento adesioni da 28 paesi ma molte imprese attendono certezze. «Alle autorità di governo - commenta la presidente di **Ucimu** - chiediamo di poter avere al più presto indicazioni chiare e puntuali, perché l'organizzazione della presenza ad un evento di questo tipo va definita ora».

A partecipare a Emo, per la prima volta, sarà ad esempio Bim, produttore di macchine per la lavorazione di tubo e lamiera, 400 addetti e 350 mi-

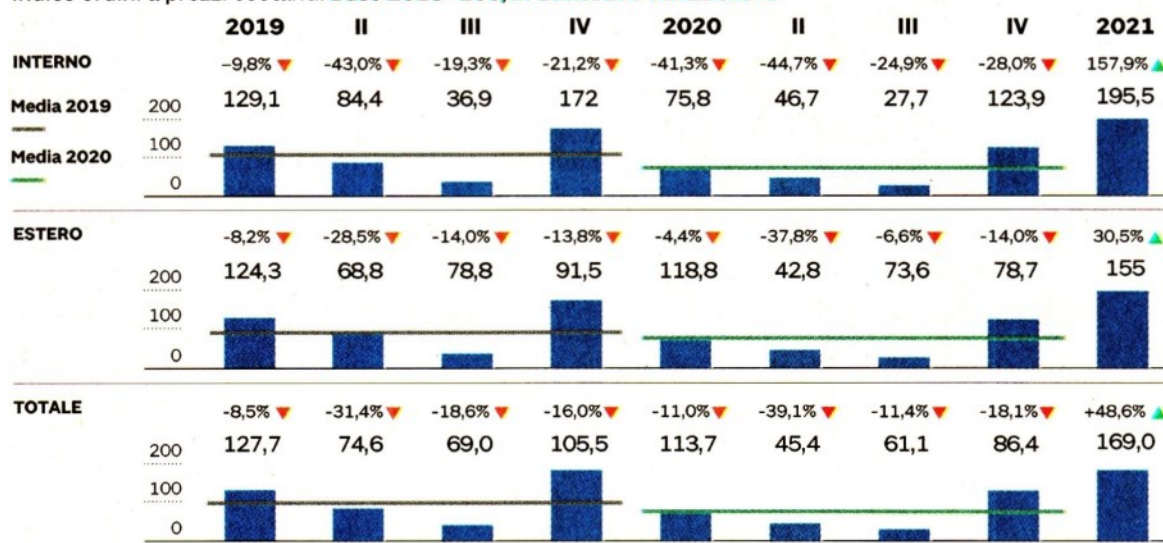
lioni di ricavi. Fatturato che alla luce dei risultati del primo trimestre potrebbe spingersi fino al nuovo record. «La domanda - spiega il responsabile dello sviluppo mercato Giovanni Zacco - è molto al di sopra delle attese, il risultato di una "molla" caricata per mesi e che ora finalmente si è sbloccata. I nostri ordini del primo trimestre sono praticamente raddoppiati e anche ad aprile questo trend prosegue. Crescita che riusciamo a cogliere al meglio in Italia mentre all'estero ci sono problemi in più legati ai limiti imposti agli spostamenti. L'organizzazione? Abbiamo assunto e continuiamo ad assumere. Certo, stiamo iniziando a porci il problema della sostenibilità di questa corsa, se il mercato va avanti così faticiamo a stargli dietro». «Facciamo già qualche ora di straordinario - aggiunge il direttore vendite di Salvagnini (sistemi di lavorazione lamiera) Tommaso Bonuzzi - perché questo è il nostro miglior trimestre di sempre. Difficile prevedere il futuro ma intanto vediamo una domanda molto forte dall'Italia, così come dalla Germania, dalla Cina e dagli Usa, paesi ripartiti alla grande».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il balzo degli ordini

Indice ordini a prezzi costanti. Base 2015=100, in trimestri e variazione %



Fonte: Centro Studi **UCIMU**-SISTEMI PER PRODURRE



BARBARA COLOMBO
Presidente **Ucimu-Sistemi per produrre**



INNOVATION DAYS IL 22 APRILE

Giovedì 22 aprile, dalle ore 9:30, è dedicato alla Lombardia il primo appuntamento di Innovation Days- La Fabbrica del Futuro, roadshow del

Sole 24 Ore e **Confindustria** per raccontare l'innovazione delle imprese. Partecipazione gratuita, registrandosi all'indirizzo www.ilsole24ore.com/id2021

Parte la campagna in azienda immunizzati anche i familiari

I parenti ammessi solo se stretti e rispettando le fasce d'età. E molti stabilimenti diventano hub
di **Valentina Conte**

ROMA – L'Italia presto avrà quasi 3 mila punti vaccinali. Ai 2.269 registrati ieri si aggiungeranno 680 hub aziendali. Imprese di Stato e non che hanno dato la disponibilità ad accelerare il Piano nazionale allestito dal commissario Figliuolo. Per ora vaccineranno le categorie prioritarie: over 70 e 80, dirottati dalle aziende sanitarie locali. Poi dal 15 maggio, esauriti i "fragili", procederanno con i dipendenti e i loro famigliari conviventi. Un'opzione è quella del «parallelo multiplo» individuato da Figliuolo: «Vaccinare in contemporanea la fascia 30-59 anni» e poi gli altri.

Non saranno le sole imprese. Da metà maggio, grazie all'ipotizzato arrivo di 17 milioni di dosi, si potrà vaccinare ovunque nei luoghi di lavoro. Già 7.300 aziende aderenti a **Confindustria** si stanno attrezzando. Altrettante di Confapi (piccola e media industria). Altre se ne aggiungeranno. Le regole da seguire sono stringenti, inserite nel protocollo firmato dalla parti sociali, con governo e Inail, il 6 aprile. E nelle indicazioni ad interim – una sorta di addendum al protocollo – condivise con le Regioni.

Tra le 680 imprese-hub c'è la Reale Mutua Assicurazioni di Torino, visitata due giorni fa da Figliuolo. Nello spazio del Cral aziendale, sui campi da tennis, padel e basket, sono stati allestiti 10 box dove 40 tra medici e infermieri, 250 volontari di cui 150 dipendenti, turneranno per tre mesi dalle 8 alle 20, sette giorni su sette.

Obiettivo: 100 mila vaccinazioni entro fine luglio. Prima i fragili indicati dalla Asl, poi i 1.300 dipendenti di Torino e i loro famigliari. Anche l'outlet di Valmontone, alle porte di Roma, ha messo a disposizione un'area parcheggio di 20 mila metri quadrati allestita a drive-in: 26 auto in contemporanea, 250 iniezioni all'ora, 2-3 mila vaccinati al giorno, 740 mila in 8 mesi, grazie a 19 medici, 30 infermieri, 16 operatori sanitari. Pronti a partire anche 5 sedi lombarde di Leonardo, l'ex Finmeccanica. La sede Rai di Firenze. Tre siti Enel in Campania: Avellino, Napoli, Salerno. Enel ha già allertato 90 sedi in tutta Italia e 39 sono già pronte: a disposizione delle Asl ora, poi per i 30 mila dipendenti. E ancora, nell'elenco del commissario Figliuolo, troviamo una sede di Intesa Sanpaolo a Sassari. C'è anche Banca d'Alba che ieri ha vaccinato la prima, contentissima, signora. L'azienda tessile Marzotto di Valdagno (Vicenza), con 10 ambulatori. La sede umbra di Brunello Cucinelli, il Parco della Bellezza di Solomeo. Il gruppo Msc che a Genova ha "prestato" il primo piano del quartier generale. E ancora: Stelantis, Eni, Terna, Ferrovie, Acea, Fondazione Ferrero, Mediaset, Telecom, Fincantieri, Ansaldo. **Confindustria** ha offerto la sua sede nazionale di Roma, in viale dell'Astronomia, e quella del Lazio.

Ma come sono state scelte le 680 aziende diventate hub vaccinali al servizio del territorio? I candidati devono garantire, rispondendo a un questionario, spazi adeguati – tre sale almeno, una per l'accettazione, un'altra per la vaccinazione e la terza per l'osservazione post-vaccinale di 15 minuti – medici e dispositivi. I costi – tranne vaccino, siringhe e aghi – sono a totale carico dell'azienda. Tra le altre cose, devono esserci:

lettino medico, carrello emergenze, defibrillatore, saturimetro, frigoriferi medicali, termoscanner, dispenser igienizzante, prodotti per la sanificazione. E alcuni farmaci: adrenalina, ossigeno in bombole, soluzione fisiologica, antistaminici, cortisonici, broncodilatatori. La struttura del commissario Figliuolo controlla le risposte e poi invia il documento al responsabile Covid regionale che a sua volta attiva le Asl competenti per i sopralluoghi. Non tutti i luoghi sono adatti. E non tutti sono necessari. I 680 hub aziendali sono stati scelti da Figliuolo in 680 località diverse in base alle porzioni di territorio al momento meno servite.

Ci sono poi moltissime altre aziende che si stanno attrezzando per maggio a vaccinare i dipendenti e i famigliari conviventi, come coniugi, compagni, figli ma non zii, cugini, altri parenti fuori dallo stato di famiglia. Anche in questo caso valgono le regole di prima: spazi, medici, attrezzature, pc, farmaci, lettini, defibrillatori. Il vaccino è volontario: nessun lavoratore può essere discriminato, la sua privacy va tutelata. Cruciale il ruolo del medico aziendale che riceverà una formazione ad hoc e dovrà interagire con l'Asl. Già avanti con i preparativi: Luxottica (che si è assicurata ipercongelatori), Benetton nelle due sedi trevigiane, Electrolux, Barilla, Lamborghini, Technogym, **Marchesini**, Ducati, Fabbri. Per ora si tratta di individuare ambienti e ordinare i presidi sanitari. Ma quello che manca davvero è il vaccino.

(Hanno collaborato Marco Bettazzi, Marco Lignana e Diego Longhin)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**1****I dipendenti**

Le aziende potranno vaccinare i dipendenti e loro familiari dal 15 maggio, quando saranno terminate le vaccinazioni degli over 70 e 80. Si possono organizzare come singoli o in gruppi. Vaccini, siringhe e aghi li mette l'azienda sanitaria. Il resto, dagli spazi ai medici, è a carico loro

2**I congiunti ammessi**

La vaccinazione in azienda è volontaria, la privacy è tutelata e nessun lavoratore può essere discriminato. Chi lo desidera può far vaccinare anche i familiari conviventi, come coniuge, compagno, figli. Non anche altri parenti non conviventi, come genitori, nonni, cugini, zii

3**I criteri**

Tutte le aziende possono vaccinare i dipendenti, a prescindere dalla loro dimensione e dall'età dei lavoratori. I protocolli nazionali raccomandano di inviare alla Asl solo i soggetti a rischio e chi dovesse manifestare una reazione grave alla prima dose, diversa cioè da eritemi o pruriti

4**I requisiti**

Le aziende devono assicurare ambienti idonei, risorse e personale sanitario, dotazione informatica per la registrazione delle vaccinazioni, lettino medico, carrello per le emergenze, farmaci come adrenalina e cortisonici, ossigeno in bombole, defibrillatore, saturimetro

I numeri**Anche centri pubblici****680****Gli impianti selezionati**

Sono 680 le imprese private che lo Stato ha selezionato tra quante si sono proposte per aprire i propri spazi alla cittadinanza e ospitare centri vaccinali attrezzati per la somministrazione dei vaccini anti Covid

LA LOTTA AL VIRUS

Il capo di Pfizer: possibile tornare alla normalità in autunno

Intervista a Bourla: «Trattativa con l'Europa per centinaia di milioni di fiale, il Covid può diventare come un'influenza»

Siamo pronti a fornire all'Ue centinaia di milioni di dosi in più, prodotte in Europa, nei prossimi due anni»

«Sulla variante sudafricana l'efficacia è stata al 100%. Il nostro vaccino protegge da tutte»

Ho rifiutato i fondi pubblici Usa: volevo proteggere gli scienziati dalla burocrazia che i sussidi portano con sé»

L'Europa non è più indietro di altri grandi Paesi complessi. Tra poco non ci saranno più problemi di forniture

Io ebreo greco mi sono messo al lavoro con gli scienziati musulmani di origine turca di BioNTech per salvare il mondo

di **Federico Fubini**

Albert Bourla porta un grosso anello con una pietra nera alla mano sinistra, gesticola, sorride. «Non sono Zorba, ma sono un vero greco», dice il presidente e Ceo di Pfizer in un'intervista al *Corriere* e a altri tre quotidiani europei. «Come parlo, come mi comporto: tutto questo credo abbia fatto una differenza. Dicevo le cose apertamente, rumorosamente, come fanno i greci. Mi ha aiutato». Albert Bourla incarna la più grande speranza esista al mondo di uscire dalla peggiore pandemia dell'ultimo secolo. Neanche lui se lo sarebbe aspettato quando nel 1993, piccolo veterinario di Salonico, entrò in Pfizer per un lavoro sulla salute animale in Grecia. Già sembrava improbabile che fosse lì. I suoi genitori erano fra i pochissimi sopravvissuti all'occupazione nazista fra gli ebrei sefarditi di Salonico. Sua madre fu portata via da un parente non ebreo, che corruppe un ufficiale minuti prima del plotone di esecuzione. Suo padre si trovava per caso fuori dal ghetto quando tutti furono presi e deportati. Oggi Bourla parla di continuo con Ugur Sahin, il medico di origine turca, musulmano, con il quale ha sviluppato il vaccino Covid di maggiore impatto. «È un messaggio

meraviglioso. Siamo amici, ci siamo messi a lavorare insieme perché dovevamo salvare il mondo».

Pfizer ha rifiutato i sussidi del governo Usa, ma è arrivata per prima all'autorizzazione di un vaccino per Covid-19. Come avete fatto?

«Ho cercato di proteggere i nostri scienziati dalla burocrazia che i sussidi portano con sé. Quando prendi soldi dal governo, ci sono obblighi ed è giusto. Io non lo volevo. Volevo che i nostri scienziati avessero risorse, dato che gli stavo chiedendo di rendere possibile l'impossibile. Non potevo chiedere loro di fare in nove mesi qualcosa che richiede dieci anni, se dovevano preoccuparsi dei soldi. Quindi, abbiamo messo a rischio due miliardi. Avessimo fallito, Pfizer avrebbe sofferto ma non saremmo affondati. Avremmo avuto problemi molto più grandi: non noi, il mondo. Dunque non volevo neanche pensare al fallimento».

Quando torneremo alla normalità?

«Noi stiamo programmando di aumentare drasticamente le forniture di vaccini in Europa nelle prossime settimane. In questo trimestre consegneremo oltre quattro volte in più rispetto al primo trimestre: 250 milioni di dosi, dopo averne date 62 fino a marzo. E siamo in discussioni per fare di più. Certo, c'è sempre la possibilità che qualcosa vada storto, come si vede dai problemi che stanno avendo altre aziende. Qualche questione può sempre sorgere, quan-



do hai a che fare con la manifattura complicatissima di prodotti biologici. Ma sono ottimista, perché finora abbiamo prodotto tantissimo ed è andata bene quasi al 100%».

Ma un ritorno alla normalità in autunno è realistico?

«Credo di sì. Lo vediamo da Israele. Certo Israele è piccolo, con movimenti in entrata e uscita limitati. Ma lì siamo riusciti a dimostrare al mondo che c'è speranza. Quello era il senso dello studio sui dati israeliani. Sapevamo che l'euforia dopo i primi vaccini sarebbe venuta meno quando, mese dopo mese, la gente vede che la vita non cambia molto. Ma in Israele si vedono i veri effetti: quando vaccini una parte importante della popolazione, diventa possibile tornare quasi alla vita di prima».

Ha un calendario mese per mese delle forniture all'Unione europea nel 2021?

«Certo. Abbiamo una pianificazione rigorosa, ne parliamo con Bruxelles ogni settimana. Credo siano soddisfatti, come noi, perché finora siamo sempre stati in anticipo sulla tabella di marcia. Nel nostro stabilimento di Puurs, in Belgio, entro maggio programiamo di raggiungere il ritmo di circa 100 milioni di dosi prodotte al mese. Con miglioramenti significativi a seguire nei prossimi mesi».

Come spiega che l'Europa sia indietro rispetto agli Stati Uniti o alla Gran Bretagna?

«Guardi, l'erba del vicino è sempre la più verde. Se vede i dati, non credo sia indietro rispetto a altri grandi Paesi complessi. Fornire le dosi per 447 milioni di persone e somministrarle è una missione colossale. Per parte nostra, funziona. Tutti i 27 Paesi stanno ricevendo quanto richiesto, spediamo in molti centri ogni settimana. Le dosi arrivano con una precisione del 99,9%. Il problema è che la Ue è grande e non tutti i fornitori sono riusciti a consegnare quanto promesso. Questo ha creato problemi. Ma ora stiamo tutti accelerando e credo che entro un paio di mesi non ci sarà più un problema di disponibilità. La luce in fondo al tunnel diventerà sempre più intensa».

Dopo AstraZeneca, Johnson & Johnson incontra problemi. Potete compensare voi?

«Se ce ne danno l'opportunità, Pfizer e BioNTech sono pronte a fornire all'Europa centinaia di milioni di dosi in più nel 2022 e 2023, fatte nella Ue. La nostra rete può produrre più di tre miliardi di dosi l'anno prossimo».

La Commissione parla di un accordo con voi per 1,8 miliardi di dosi nel 2022 e 2023.

«Stiamo negoziando con la Commissione e con molti altri Paesi nel mondo su contratti pluriannuali di fornitura di vaccini Covid nel 2022 e 2023. Vogliamo essere dei partner nel lungo periodo delle autorità sanitarie di tutto il mondo nella lotta a questa pandemia».

Lei parla con Bruxelles o anche con i leader nazionali?

«Con entrambi. Parlo molto spesso con la Commissione al livello più alto e anche con Ursula von der Leyen, che ora ha il controllo della situazione. Non ho mai visto un leader che conosce tanti dettagli sul Covid come lei. Ma parlo anche con diversi capi di governo. Sono preoccupati per i cittadini, vogliono il meglio per i loro Paesi. In questo momento, la collaborazione di Pfizer con l'Europa è eccellente».

Cosa si sa della possibilità che i vaccinati siano portatori sani ma infettivi?

«Nei nostri studi vediamo che l'effetto di prevenzione dei vaccini è molto alto. Ne abbiamo conferma nei dati da Israele, che ha usato solo il nostro vaccino su milioni di persone e riporta un'efficacia del 97%: anche più alta che nel no-

stro studio. I dati israeliani danno anche un'efficacia al 90% negli asintomatici. È la prova che il nostro vaccino controlla anche le infezioni. In più all'85% il campione israeliano è di casi della variante inglese, la più trasmissibile. Il vaccino l'ha fermata».

Cosa avete capito dell'efficacia del vostro prodotto su varianti aggressive come quella sudafricana?

«Abbiamo uno studio su 46 mila individui. Nel campione 800 erano in Sudafrica, ma l'efficacia è stata al 100%. Per ora non vediamo indizi che le varianti conosciute producano perdita della protezione dal nostro vaccino».

Le somministrazioni sono sicure?

«Continuiamo ad aggiornare i dati, con centinaia di milioni di somministrazioni. E non è riportato nessun problema serio».

Alcuni pensano che siamo di fronte a una pandemia permanente, con nuove varianti che sorgono prima che tutti siano vaccinati dalle vecchie. Cosa ne pensa?

«Non lo sappiamo. È una possibilità? Sì. Credo che lo scenario più probabile sia quello in cui arriviamo a una situazione endemica. Ma penso pienamente controllabile. E non sono ottimista a causa del mio temperamento mediterraneo. Ho i dati. So che abbiamo uno degli strumenti più potenti mai stati creati in medicina, un vaccino con almeno il 95% di efficacia. Con l'RNA messaggero (mRNA, ndr), noi abbiamo una tecnologia che si può adeguare rapidamente se compare una variante. Con altre tecnologie lo si fa nel giro di mesi. Con mRNA è tutto altamente digitalizzato, per quello gli errori umani sono rari. E sapendo che possiamo riprendere rapidamente controllo delle varianti e abbiamo un'efficacia al 95%, credo questa diventerà come un'influenza. Ci vaccineremo e vivremo le nostre vite».

I progressi su mRNA segneranno una trasformazione anche per altre malattie?

«Sì. Non è la prima volta che abbiamo una svolta tecnologica nella scienza che dimostra effetti drasticamente positivi. Ma questa è una di quelle. Credo che saremo in grado di usarla al meglio. Oggi la potenza dello mRNA è chiara. Può essere usata per altri vaccini e c'è ricerca crescente su altre malattie, in particolare i tumori e malattie con cause genetiche».

Cosa può dirvi della vostra partnership con BioNTech e della ripartizione dei ricavi?

«Quando abbiamo iniziato a discutere con loro, avevamo una cosa chiara in mente: non era una questione di business, ma di salvare il mondo. Sapevamo che dovevamo fare tutto il possibile per produrre un vaccino. Quando abbiamo iniziato a lavorare con loro, non avevamo un contratto. Ho parlato con Ugur Sahin e ci siamo detti: se aspettiamo di avere un accordo prima di lavorare, perderemo tempo. È bastata una stretta di mano — su Zoom — e siamo partiti. Dopo tre settimane abbiamo firmato una lettera di intenti di due o tre pagine, invece di un contratto di mille che queste partnership di solito comportano».

E l'accordo di ripartizione dei ricavi?

«È una partnership fifty-fifty».

Pfizer consegna le sue dosi a migliaia di centri in tutta la Ue. Questo spiega il prezzo elevato del vostro prodotto?

«Non conosco i prezzi delle altre aziende, ma ci sono fughe di notizie che ho visto anch'io. E vedo alcuni prezzi più bassi, come altri più alti dei nostri. Noi abbiamo bisogno di alcuni principi di equità, per cui nei Paesi ad alto reddito c'è un prezzo che è il costo di un pasto. È un prezzo sotto a quelli di qualsiasi vaccino abituato-

le, anche se questo non solo salva vite, ma permette di riaprire l'economia. L'impatto benefico dei vaccini si misura in migliaia di miliardi e noi li diamo al costo di un pasto. Nei Paesi a medio reddito, stiamo dando il vaccino a quasi la metà di quel prezzo. E nei Paesi a basso reddito a prezzo di costo. Cerchiamo di fare in modo che tutti abbiano accesso, e non solo perché è giusto: in una pandemia sei protetto tanto quanto il tuo vicino. Se le persone in Africa non ricevono abbastanza vaccini, l'Africa diventa il bacino dove il virus continuerà a produrre gran parte delle varianti».

Dopo quanto tempo le prime dosi smettono di essere efficaci?

«Abbiamo i primi risultati a sei mesi dalla vaccinazione: la protezione è ancora alta. Non come nei primi mesi, ma molto al di sopra dell'80%. È una buona notizia. Sembra che fare un richiamo sarà necessario, ma vanno visti i dati e ora li abbiamo solo sui sei mesi».

Teme che un giorno il vaccino diventi un bene pubblico globale senza alcun brevetto?

«Non sono preoccupato. Il vaccino diventerà un bene pubblico globale perché avremo prodotto abbastanza dosi. C'è sempre un po' di retorica. Ma non è vero che i diritti di proprietà intellettuale ostacolano la produzione. L'intralcio è che ci siamo mossi alla velocità della luce. Non c'era nulla, abbiamo dovuto iniziare da zero, accettando il rischio di fallimento. È stato un miracolo».

Lei viene da Salonicco ed è ebreo. Oggi è a capo di una multinazionale e sta collaborando con scienziati turchi musulmani in Germania. Che lezione ne trae?

«È un messaggio meraviglioso al mondo».

Che cosa?

«Che un ebreo greco e dei turchi musulmani, immigrati in Paesi diversi, collaborino senza nemmeno un contratto, solo per salvare il mondo. Il fatto di essere un immigrato penso sia la caratteristica più importante. In Pfizer con i miei figli abbiamo vissuto in 8 città diverse di 5 Paesi. Questo ci ha dato il regalo più bello: essere esposti a culture diverse».

Lei guida una grande azienda Usa. In Europa la sua carriera sarebbe stata possibile?

«È la domanda più difficile. Sono stato eletto amministratore delegato da un consiglio di amministrazione che conosceva le mie umili origini da un piccolo Paese. Sapevano che parlo con il mio accento pesante e che in inglese sparo qua e là parole sbagliate. Eppure mi hanno scelto, in una delle più grandi corporation. Quando me l'hanno detto, sapete cosa ho risposto? "Only in America"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prima dose
Prima somministrazione, ieri, del vaccino anti-Covid Pfizer-BioNTech alla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, 62 anni. «Pfizer è il vaccino che il servizio medico della Commissione ha ricevuto dalle autorità belghe» ha spiegato un portavoce.

Presidente
Albert Bourla,
59 anni,
originario
di Salonicco,
presidente
e ad di Pfizer,
azienda nella
quale è entrato
nel 1993



Il calendario della ripresa

“Si riapre dal 3 maggio”

Oggi la cabina di regia. Pressing delle Regioni, cautela di Draghi: meglio ripartire senza dover tornare indietro. In zona gialla sì a bar e ristoranti a pranzo. Scuola in presenza ovunque. Posti limitati in cinema e teatri

La svolta sulle riaperture arriverà all'inizio di maggio. Le scuole torneranno in presenza, anche in zona rossa. Si a bar e ristoranti in zona gialla. E ai primi di giugno ripartiranno altre attività. Il premier Mario Draghi punta su aperture «graduali e irreversibili», per evitare di «decidere la ripartenza di un settore e poi dover tornare indietro». Sarà decisivo l'andamento dei contagi da Covid e del piano vaccinale. Lega e Fratelli d'Italia attaccano il ministro della Salute, Roberto Speranza, difeso da Letta e Conte.

I servizi da pagina 2 a pagina 13

Draghi media sulle aperture

“Graduali ma irreversibili”

Si comincia il 3 maggio

Da metà del prossimo mese, dove possibile, ristoranti la sera e mobilità tra regioni

La Lega chiede subito il ritorno al “giallo”

Il premier la gela: “Unità, basta dispetti”

Ma il 26 aprile un primo segnale, sarà sul commercio
di Tommaso Ciriaco

ROMA – Saranno aperture «graduali», dirà Mario Draghi. Da fondare su dati scientifici solidi, senza fughe in avanti. Una volta decretate, però, saranno aperture «irreversibili». Inizieranno a maggio e proseguiranno nei prossimi 45 giorni, in crescendo. «Una cosa non posso consentire – è la linea che il premier ha anticipato al suo governo in queste ore – è che si decida la ripartenza di un settore e poi si torni indietro».

Sarà il presidente del Consiglio ad

accennare oggi le novità, prima alle Regioni e poi in conferenza stampa. È lo scheletro del decreto che sarà approvato giovedì prossimo in consiglio dei ministri. Draghi tratterà un orizzonte di «speranza» per dare forza a un Paese talmente «sfinito» da mostrare sintomi gravi che minano la tenuta sociale ed economica. Un modo per intercettare quella voglia di ripartenza che preme con sempre maggiore intensità alle porte di Palazzo Chigi. La chiave che consente di essere ottimisti per il futuro, è opinione di Draghi, sono ovviamente i vaccini. La gradualità promessa – la stessa su cui ha insistito ieri Roberto Speranza, sostenendo che «non si possono sbagliare tempi e modi delle riaperture» – sarà invece garantita da un cronoprogramma e servirà ad assicurare nel frattempo il maggior numero possibile di over 60 vaccinati, al ritmo attuale di un milione ogni tre giorni.

Il primo segnale potrebbe arrivare già il 26 aprile, perché è allo studio in queste ore un cauto allentamento, ancora però da confermare: quello di tenere aperte alcune attività commerciali in zona rossa, dove per adesso i negozi sono chiusi. Ma la svolta è in agenda a inizio maggio

(se il primo o il tre del mese è oggetto di un duello nella maggioranza). Di certo riapriranno tutte le scuole di ogni ordine e grado, anche in area rossa. E torneranno le zone gialle. Questo comporterà che anche i cinema e i teatri potrebbero tornare accessibili al pubblico – ovviamente garantendo protocolli di sicurezza a cui lavora il ministro Dario Franceschini – visto che l'ultimo dpcm prevedeva appunto questa possibilità. In “giallo” potrà anche riprendere il servizio dei bar, forse anticipando la loro chiusura dalle 18 alle 16. E, soprattutto, riprenderanno a lavorare i ristoranti a pranzo. I governatori e la Lega, in realtà, chiedono di farli ripartire fin da metà aprile e anche di sera, dove il contagio è basso. Ma è proprio su questo nodo che dovrebbe consumarsi lo scontro più duro,



perché lasciare queste attività aperte di sera comporterebbe un allungamento dell'orario del coprifuoco.

Il governo procederà, come detto, per gradi. Per questo, si studia in queste ore una soluzione intermedia che non scontenti troppo le Regioni, e a cui lavora anche la ministra Maria Stella Gelmini. L'idea è fissare un secondo step delle riaperture per il 17 maggio. Consentendo la mobilità tra Regioni. Riaprendo dove possibile bar, ristoranti e pub anche la sera, ma a condizione di servire ai tavoli e all'aperto. Il problema è che per farlo si dovrebbe mettere mano al divieto di circolazione fissato per il momento alle 22: potrebbe essere posticipato alle 24. L'altra ipotesi è aprire per metà maggio i ristoranti anche in zona arancione, ma solo a pranzo e soltanto all'aperto.

La ripresa definitiva di ogni attività si avrà a inizio giugno. Forse il 7, in coincidenza con lo stop delle lezioni in molte regioni. L'obiettivo è approfittare della fine della mobilità legata alla scuola per riaprire tutto, o quasi. E quindi le palestre e le piscine, anche se per questi settori è possibile che già a maggio possa verificarsi un allentamento, a patto che si tratti di lezioni individuali o corsi all'aperto. Resteranno chiusi, invece, locali notturni e discoteche.

Tutto sarà oggetto di battaglia po-

litica, ovviamente. Draghi farà sfogare le tensioni interne. Poi imporrà la linea, sempre in nome dei due pilastri: gradualità e irreversibilità. Un assaggio del duello, comunque, si è già avuto ieri, quando il premier ha ricevuto a Palazzo Chigi una delegazione leghista guidata da Giancarlo Giorgetti. Il ministro ha chiesto di valutare il ritorno al giallo fin da aprile, dove possibile, pur precisando che non è Roberto Speranza il bersaglio dell'offensiva. «Vogliamo cambiare la linea politica, non il ministro». Il premier ha replicato ricordando al Carroccio la realtà: «È un governo di unità nazionale: serve unità, non bisogna farsi dispetti e alimentare polemiche».

L'altra incognita di queste ore è il parere degli scienziati. Saranno loro a illustrare oggi, durante la cabina di regia, l'andamento della situazione epidemiologica. Non si mostreranno "aperturisti". Anzi, raccomanderanno un approccio assai cauto, almeno finché la vaccinazione di massa non avrà coperto la gran parte degli anziani e dei soggetti fragili. Anche perché non cessa l'allarme generato dalla variante sudafricana, che nelle ultime ore sembra farsi spazio nei Paesi più avanti con la vaccinazione - come il Regno Unito - e rischia di complicare la campagna di immunizzazione di massa.

Il bollettino di ieri

16.974

I nuovi casi

Ieri si sono registrati quasi 17mila contagi, il tasso di positività sale dal 4,8 al 5,3%

380

I decessi

In calo la conta quotidiana dei morti, così come quella dei ricoveri e delle terapie intensive

Pasticcio Cig: meno 280 euro in busta paga

►Equivoco nelle norme: 6 milioni di lavoratori interessati. Correzione al dl Ristori per i rimborsi

ROMA L'ultimo pasticcio sulla Cig rischia di costare fino a 280 euro ai lavoratori che al 25 marzo avevano esaurito le 12 settimane di cassa integrazione con causale Covid. Le ulteriori 13 settimane di Cig introdotte dal decreto Sostegni, infatti, risultano fruibili dal primo aprile. Per il recupero delle somme è necessaria una correzione all'ultimo decreto "Ristori".

Bisozzi a pag. 9

Il pasticcio sulla norma Cig, fino a 280 euro in meno per sei milioni di lavoratori

►Nel passaggio tra legge di bilancio e sostegni ►Per il recupero delle somme è necessaria non prevista la copertura dal 25 al 31 marzo una correzione all'ultimo decreto Ristori

LA BEFFA

ROMA L'ultimo pasticcio sulla Cig rischia di costare fino a 280 euro ai lavoratori che al 25 marzo avevano esaurito le 12 settimane di cassa integrazione con causale Covid previste dalla legge di Bilancio. Già perché le ulteriori 13 settimane di Cig introdotte dal decreto Sostegni risultano fruibili dal primo aprile. A fare i conti è il consigliere nazionale di Unimpresa Giovanni Assi che al *Messaggero* spiega: «La perdita dipende dal numero di giorni lavorativi rimasti effettivamente scoperti ed è compresa tra 110 e 280 euro. Il taglio interessa potenzialmente oltre sei milioni

di persone». Unimpresa chiede al ministero del Lavoro di intervenire affinché il cortocircuito normativo venga sanato in sede di conversione in legge del decreto Sostegni. Se così sarà i lavoratori colpiti dalla sforbiciata avranno la possibilità di recuperare retroattivamente le somme andate perse.

I TEMPI

Con quali tempistiche? Nella migliore delle ipotesi i pagamenti relativi all'ultima settimana di marzo arriveranno a giugno, sempre a patto che la discrepanza tra i due periodi di cassa integrazione venga cancellata. Unimpresa aveva lanciato l'allarme già alla fine di marzo, avvisando il governo del

bucio venutosi a creare per effetto del meccanismo normativo che disciplina l'ammortizzatore sociale. Più nel dettaglio, l'ultima legge di Bilancio ha esteso la cassa Covid per 12 settimane a partire dal 1 gennaio e fino al 25 marzo, mentre il decreto Sostegni prevede 13 settimane aggiuntive di Cig per tutte le



aziende e 28 settimane per quelle non coperte da cassa integrazione ordinaria con decorrenza però dal primo aprile. Insomma si è verificato una sorta di blackout e così in molti sono rimasti privi di tutele dal 25 al 31 marzo. Non l'intera platea dei lavoratori che hanno diritto alla Cig, ma una buona parte sì. «Parliamo di una falla che ha sensibilmente alleggerito le buste paga della mensilità di marzo che i lavoratori stanno iniziando a ricevere», prosegue il consigliere nazionale di Unimpresa, «ma il nostro grido di allarme e le denunce provenienti dal mondo sindacale hanno lasciato fin qui indifferente il governo guidato da Mario Draghi, che forse trascura il danno provocato in questi giorni a imprese e lavoratori dal buco normativo relativo alla cassa integrazione Covid-19».

LE RISPOSTE

Dall'Inps, che riveste il ruolo di

agente erogatore, fanno sapere che una volta sistemata la norma si potrà procedere con il versamento retroattivo dei mancati guadagni di marzo. Ma dal ministero del Lavoro di Andrea Orlando, dove il problema è noto e si sta lavorando a una soluzione tampone, prendono tempo. Più passano i giorni però e più si riducono le possibilità per gli esclusi dalla Cig a marzo di essere rifondati entro l'inizio dell'estate. «Poi ci sono gli imprenditori che negli ultimi giorni di marzo hanno messo in ferie i propri lavoratori senza più giorni di Cig a disposizione per non lasciarli a digiuno e che non avranno comunque diritto a nessun rimborso», prosegue l'esperto di Unimpresa. Oggi l'Inps afferma di aver soddisfatto il 99,4 per cento delle richieste di pagamento di cassa integrazione. Nel frattempo ha attivato le nuove modalità di invio dei flussi di pagamento diretto

dei trattamenti di integrazione salariale connessi all'emergenza epidemiologica tramite l'utilizzo del flusso Uniemens-Cig. Da tempo l'istituto di previdenza, a più riprese finito sotto tiro per i ritardi nei pagamenti della Cig e in particolare nella fase iniziale dell'emergenza, lavorava a un processo di semplificazione per ridurre i tempi dei pagamenti diretti delle mensilità di cassa integrazione. Per inviare il nuovo flusso Uniemens-Cig non si deve più aspettare l'autorizzazione (può arrivare successivamente) ma basta indicare il ticket associato alla domanda, la gestione avviene in tempo reale e gli intermediari possono effettuare un'unica trasmissione per tutte le aziende in delega anziché mandare un modulo di domanda per ciascuna impresa. Si stima che le nuove modalità di pagamento possano accorciare di qualche settimana il processo attuale che dura circa due mesi.

Francesco Bisozzi

UNIMPRESA CALCOLA
L'IMPATTO DELL'ERRORE
IN CASO DI RECUPERO
RETROATTIVO LE SOMME
NON ARRIVERANNO
PRIMA DI GIUGNO

13

Le settimane di cassa integrazione previste dal decreto Sostegni

99,4

La percentuale di richieste di cig soddisfatte dall'Inps

Carfagna: «A Sud il 40% dei fondi Ue Così impiegheremo gli 82 miliardi»

**LA MINISTRA: PRONTI
GLI INVESTIMENTI
PER UN DECENNIO
FORTE IMPULSO
A INFRASTRUTTURE,
COESIONE E DIGITALE**

LA SVOLTA

ROMA Parte il piano per il Sud. Il 40% del Recovery fund verrà destinato allo sviluppo del Mezzogiorno. Si tratta, escludendo i 17,5 miliardi di spese di sistema che non si possono dividere per territori, di circa 82 miliardi. Una svolta, quella annunciata da Mara Carfagna, rispetto a quota 34% prevista dalla legge, che la ministra ha annunciato ieri con orgoglio, illustrando nei dettagli tutti i macro-interventi. «Progettiamo - ha spiegato la ministra - gli investimenti di un decennio che può cambiare l'Italia, vogliamo aprire una stagione straordinaria, come negli anni '60, un periodo di benessere e sicurezza per i cittadini».

La cifra, ha assicurato, va però implementata. E lo si può fare in due modi: aumentando l'efficienza amministrativa al Sud e modificando alcune procedure che penalizzano la ricettività da parte del Meridione di progetti nazionali. Ad esempio il superbonus che da solo vale 18,72 miliardi, risulta "assorbibile" al Sud solo per 1,72 miliardi (9%

circa del totale). «E' chiaro dunque che esiste la necessità di riformare gli iter procedurali attualmente vigenti, che pesano sui Comuni in generale, ma su quelli del Mezzogiorno in modo particolarmente negativo».

GLI OBIETTIVI

Ma entriamo nel dettaglio del piano. La missione 3, quella su «Infrastrutture per una mobilità sostenibile» (valore totale 31,94 miliardi), riserva al Sud la quota più rilevante. Le due componenti «alta velocità ferroviaria, strade sicure e intermodalità e logistica integrata» destinano 14,5 miliardi. La parte del leone è rappresentata dall'alta velocità che ha nei lotti funzionali della Napoli-Bari, Palermo-Messina-Catania, Salerno-Reggio Calabria, Roma-Pescara e Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia il cuore dell'intera missione.

INNOVAZIONE

Sul fronte della «digitalizzazione, innovazione e cultura», arrivano 17,6 miliardi sui 48,9 miliardi complessivi, ovvero il 36,1%. In questo comparto la spesa per modernizzare la Pa sale al 40%. Ingenti risorse anche per la transizione ecologica. Per la componente «impresa verde ed economia circolare», la quota è di 2,8 miliardi su 5,3, il 53,2%. Per transizione energetica e mobilità locale sostenibile, 11,2 miliardi su 26,56, il 42,1%.

Per la tutela e valorizzazione del territorio e della risorsa idrica 6,4 miliardi su 15, il 44,2%.

Oltre 14 miliardi andranno a istruzione e ricerca, mentre le politiche per il lavoro assorbiranno 2,48 miliardi al Sud (con una percentuale pari al 37%). Meno ingente la componente relativa alle «infrastrutture sociali, famiglie, comunità e terzo settore, con il 4,46 miliardi, il 38,6% del totale messo sul territorio.

La Carfagna ha annunciato anche una nuova linea d'intervento destinata alla realizzazione di infrastrutture nelle aree Zes, interamente destinato alle regioni meridionali, per un valore complessivo di 600 milioni. Misura che, aggiunge, sarà accompagnata da una riforma della disciplina delle Zes, attraverso il rafforzamento della figura commissariale che sarà dotata di un di un adeguato supporto tecnico ed amministrativo, sia a livello centrale (e dunque di coordinamento) che sui territori regionali dove operano.

Inoltre, il piano prevede: la realizzazione di ecosistemi per l'innovazione (350 milioni), un programma straordinario di interventi per la ristrutturazione di beni confiscati alle mafie (300 milioni) e il finanziamento di bandi per il contrasto alla povertà educativa al Sud (250 milioni).

Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La ministra
Mara
Carfagna
punta a
colmare
il gap tra
Nord e Sud**



Aiuti de minimis, superare il tetto non limita le imprese

DI DAMIANO MARINELLI

Il superamento dell'aiuto de minimis non limita la possibilità di partecipazione ad altri bandi. Con sentenza del Consiglio di stato, sez. III, n. 2792 pubblicata il 7 aprile 2021, (presidente Franco Frattini, consigliere estensore Raffaello Sestini, Consiglieri Massimiliano Nocelli, Giovanni Pescatore, Ezio Fedullo), viene esplicitato un importante principio: le aziende che hanno superato l'importo «de minimis» possono comunque partecipare ad altri bandi, per poi eventualmente rinunciare a parte degli aiuti di stato concessi precedentemente.

Secondo l'art. 3, paragrafo 2, del regolamento Ue 1047/2013, l'importo complessivo degli aiuti «de minimis» concessi da uno Stato membro a un'impresa unica non può superare, attualmente, l'importo di 200.000 euro nell'arco di tre esercizi finanziari.

Su richiesta del Consiglio di stato la Corte di giustizia, con sentenza pubblicata il 28 ottobre 2020, ha osservato che gli articoli 3 e 6 del regolamento (Ue) n. 1407/2013 della Commissione devono essere interpretati nel senso che un'impresa, alla quale lo Stato membro intenda concedere un aiuto «de minimis» che, a causa dell'esistenza di aiuti precedenti, porterebbe l'importo complessivo a superare il massimale può scegliere, fino alla concessione di tale aiuto, per la riduzione del finanziamento richiesto o per la sua rinuncia, totale o parziale, a precedenti aiuti già percepiti, al fine di non superare tale massimale. Il momento in cui occorre valutare se si superi il massimale «de minimis» è quello della «concessione» dell'aiuto (cioè sostanzialmente nel momento in cui all'impresa è accordato il diritto di ricevere gli aiuti) e non alla data della sua erogazione formale.

Il controllo esercitato dagli Stati affinché siano rispettate le norme in materia di cumulo deve avvenire prima della concessione dell'aiuto. È vero che il regolamento n. 1407/2013 effettivamente non contiene disposizioni in forza delle quali le imprese richieden-

ti potrebbero modificare la loro domanda di aiuto al fine di rispettare il massimale «de minimis» e quindi non impone alcun obbligo in tal senso agli Stati membri. Dall'altro gli Stati membri possono consentire alle imprese richiedenti (prima della concessione) di modificare la loro domanda di aiuto, al fine di evitare che l'importo complessivo superi il massimale «de minimis».

La conseguenza di tutto questo è che, secondo il vigente diritto euro-unitario e nazionale, quando un'impresa faccia legittimamente domanda di un aiuto «de minimis» che, a causa dell'esistenza di aiuti precedenti, porterebbe l'importo complessivo a superare il massimale previsto, l'amministrazione concedente dovrà consentirle di optare, fino alla definitiva concessione di tale aiuto, per la riduzione del finanziamento richiesto o per la rinuncia, totale o parziale, a precedenti aiuti già percepiti, al fine di non superare il massimale.

© Riproduzione riservata



Sicilia, 1.500 positivi, verso il "rosso diffuso" Appello della Regione per il weekend con Az

Scatta il lockdown per Acireale, Lentini Carlentini Marianopoli Resuttano e Palma di Montechiaro. Da oggi AstraZeneca "libero" agli over 60



«Palermo: 59.366 casi complessivi dal l'inizio della pandemia (315 nuovi casi); Catania: 49.110 (475), Messina: 23.076 (122), Siracusa: 13.460 (165), Trapani: 12.218 (99), Ragusa: 10.343 (40), Caltanissetta: 9.515 (87), Agrigento: 9.378 (95), Enna: 5.507 (52).

E la fondazione intanto Gimbe col suo periodico report segnala che nella regione nella settimana 7-13 aprile è notevole peggiorato l'indicatore relativo ai «casi attualmente positivi per 100 mila abitanti»: sono 506 i casi per 100 mila abitanti un +9,3% rispetto alla settimana precedente. La percentuale di popolazione che ha completato il ciclo vaccinale, dice Gimbe, è pari al 6,5% (media Italia 6,8%).

Egli hub vaccinali siciliani si preparano all'Open weekend, da oggi a domenica, per accogliere i cittadini (che non rientrano tra i soggetti fragili) di età compresa tra 60 e 79 anni che potranno ricevere la somministrazione di vaccini Vaxzevria (AstraZeneca) senza bisogno di prenotazione.

La Sicilia ha ancora in frigo 100 mila vaccini dell'azienda finita nella bufera dopo i casi sospetti di trombosi e il freno imposto dall'Ue alla campagna con il siero anglo-svedese. La Regione Siciliana, però, spera che questi tre giorni di vaccini liberi consentano di salvare le fiale e, soprattutto, di recuperare migliaia di persone che devono fare la seconda dose di Az, ma stanno

mostrando diffidenze e paure "im-motivate" secondo gli esperti, per quanto comprensibili dopo i casi che si sono verificati anche in Sicilia, alcuni dei quali hanno portato alla morte dei soggetti a poco vaccinati per cui sono state aperte inchieste giudiziarie che dovrebbero chiarire le cause dei decessi ed eventuali relazioni con i vaccini somministrati.

Sono 66 gli Hub e i Centri vaccinali in Sicilia nei quali da domani (venerdì 16) a domenica 18 aprile i cittadini tra i 60 e i 79 anni che non presentano fragilità potranno vaccinarsi, anche senza avere prenotato il proprio turno. L'Open week-end, come è stato battezzato, prende l'avvio da una disposizione del presidente della Regione Nello Musumeci per accelerare ulteriormente la campagna vaccinale nell'Isola. Il vaccino somministrato, come detto, sarà quello di AstraZeneca, del quale al momento c'è il maggior numero di dosi disponibili. «Tutti gli utenti - spiega la Regione - potranno contare su un'attenta valutazione medica prima dell'immunizzazione, per capire se sussistono controindicazioni in base a particolari problemi di salute. Per tutti i cittadini che non possono recarsi presso i punti vaccinali nei tre giorni è assicurata già la possibilità di prenotare la vaccinazione dal portale [Costruisciresultale.it](https://costruisciresultale.it) e [Siciliacoronavirus.it](https://siciliacoronavirus.it)».

RAGGIUNTO L'ACCORDO

Regione-Federfarma test e tamponi si faranno in farmacia



PALERMO. Un accordo per poter eseguire direttamente in farmacia tamponi antigenici rapidi e test sierologici. È stato firmato a Palazzo Orleans dal presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci e dal presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi.

In base all'accordo, le farmacie associate che aderiranno all'iniziativa, potranno allestire al proprio interno, o in un luogo aperto nelle immediate vicinanze, uno spazio per l'esecuzione dei test nel pieno rispetto della normativa igienico-sanitaria e garantendo, allo stesso tempo, la riservatezza degli utenti. Per sottoporsi ai test, i cittadini dovranno comunque prenotare un appuntamento.

Ad eseguire i test, secondo quanto previsto dall'accordo, dovranno essere operatori opportunamente formati e le farmacie potranno avvalersi anche di personale sanitario autorizzato. Subito dopo il tampone o il sierologico, le strutture forniranno l'esito ai cittadini. Il risultato sarà poi trasmesso all'Asp territoriale di competenza. Il prezzo, in base all'accordo, non potrà superare i 15 euro proprio per andare incontro alle esigenze di tutte le fasce di popolazione.

«Con questo accordo facciamo un passo avanti, avvicinandoci alla periferia e al territorio, cercando di convincere sempre più siciliani a sottoporsi ai test. Sono contento dell'ampia disponibilità che hanno voluto dare i farmacisti della nostra Isola» ha spiegato il presidente della Regione Siciliana, Nello Musumeci.

«L'accordo per i tamponi in farmacia permette di dare una risposta immediata alle esigenze della popolazione: potranno essere così raggiunti attraverso le nostre strutture, in maniera diretta, quei cittadini che abitano nei centri più piccoli e che, diversamente, sarebbero costretti a spostarsi» ha detto il presidente di Federfarma Sicilia, Gioacchino Nicolosi.

Ma il presidente Musumeci ha anche anticipato i termini di un altro accordo legato all'emergenza Covid. «Abbiamo sottoscritto un accordo anche con gli infermieri, per chiedere a ognuno per il proprio ruolo di andare a cercare direttamente al domicilio l'anziano perché abbiamo bisogno di non abbandonare a se stessa questa fascia di popolazione fragile e procedere rapidamente con la vaccinazione di questa fascia di popolazione più esposta al rischio di contagi».

PALERMO. Continua ad essere alto il numero dei positivi al Covid in Sicilia che è sempre sul filo della zona rossa o comunque di territori con restrizioni totali: ieri sono stati 1.450 i nuovi positivi su 30.427 tamponi processati, con una incidenza del 4,8%. La Regione è quarta per numero di contagi giornalieri. Le vittime nelle ultime 24 ore sono state 6 e portano il totale a 5.107. Insomma numeri che restano molto inquietanti e che sembrano spalancare purtroppo per la Sicilia le porte della zona rossa, come lo stesso presidente della Regione, Nello Musumeci, ha evidenziato nei giorni scorsi. E già ieri sono state istituite altre sei "zone rosse": si tratta dei Comuni di Acireale;

Carlentini e Lentini, nel Siracusano; Marianopoli e Resuttano, in provincia di Caltanissetta; Palma di Montechiaro, nell'Agrigentino. Il provvedimento, richiesto dai sindaci e a seguito delle relazioni delle Asp, entrerà in vigore sabato 17 per cessare l'efficacia mercoledì 28 aprile.

Nella graduatoria dei contagi, intanto, si registra il sorpasso di Catania su Palermo dove evidentemente le misure di contenimento hanno avuto un effetto, mentre nel capoluogo etneo c'è stato un rilassamento negli ultimi giorni che ha fatto mantenere costanti, o addirittura crescere, il numero dei soggetti positivi. Ecco il dettaglio per le nove province dell'Isola:

L'ANALISI

«Nuove varianti e lavoro nero tra le cause dell'exploit dei casi»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. Con l'esplosione dei casi giornalieri anche a Catania, che ieri ha fatto registrare 475 nuovi positivi contro i 331 di Palermo, anche il capoluogo etneo si avvicina a grandi passi verso la zona rossa. Tutto dipenderà dalla pressione negli ospedali in cui i ricoveri sono in crescita, ma non ancora a livello allarmante. Quello che appare chiaro è che mentre in tutta Italia si torna a prevenire aperture verso fine aprile-maggio, la Sicilia rischia di ripiombare in un periodo di profondo rosso. Ma è tutta colpa delle allegre riunioni conviviali di Pasqua e Pasquetta? O purtroppo ci sono anche altre variabili? «Questa patologia - spiega Carmelo Iacobello, primario di Malattie infettive del Cannizzaro di Catania ha una diffusione a macchia di leopardo che può essere anche intra regionale o intra provinciale. Fino a ieri era Palermo a detenere lo scettro di nuovi casi. Ieri è risultata Catania... Non siamo in grado di dare una spiegazione. Evidentemente, però, c'è una situazione che spesso non è intellegibile da un punto di vista delle cause che portano a questa situazione».

Si sostiene che la crescita di casi è lo scotto da pagare per le allegre riunioni sotto Pasqua e Pasquetta... E' una spiegazione riduttiva?

«Penso che c'è qualcosa che ci sfugge e questo al di là dei lockdown che hanno una loro importanza, ma non possono spiegare da soli la riduzione dei casi. Probabilmente c'è qualcosa che non va e che riguarda anche il mondo del lavoro...».



L'INFETTIVOLOGO. «Anche i mercati senza controllo - dice il prof. Iacobello - sono veicoli di forte contagio»

In che senso?

«Sono convinto che c'è molta circolazione di lavoratori in nero che evidentemente potrebbero rappresentare un importante serbatoio della malattia, perché non avendo controlli né tutele si muovono in lungo e in largo per necessità di lavorare esponendosi anche a un alto rischio di contagio per sé e gli altri».

Lei allude a mercatini rionali con po-

chi controlli o agli ambulanti che si trovano dappertutto?

«Sì anche a questo. Per carità nessuna accusa, ma purtroppo situazioni in cui si ha necessità di lavorare senza tutele e controlli per portare il pane a casa possono diventare un veicolo di contagio importante per la diffusione della malattia».

Possono esserci anche responsabilità di nuove varianti oltre quella inglese?

«Anche questa può essere un'altra variabile che noi conosciamo ancora poco, ma che dobbiamo imparare a intercettare, identificare e valutare per la sua componente scientifica. Noi facciamo pochi sequenziamenti. Dobbiamo essere bravi a sequenziare di più i virus perché in questo modo possiamo essere in grado di comprendere che cosa sta succedendo dal punto di vista epidemiologico in una determinata realtà. La Sicilia, probabilmente ha una circolazione di varianti molto più alta in questo momento molto più alta di quello che è accaduto nel periodo pasquale per cui oggi abbiamo questa componente che deve essere correttamente valutata nella sua parte scientifica».

Quindi la colpa potrebbe essere non tutta di Pasqua e Pasquetta.

«La situazione potrebbe essere il risultato di una serie di concause. Certo però che se un positivo è malato con la variante inglese è chiaro che durante le feste il contagio è dilagato».

Oggi cosa state registrando?

«Un incremento dei ricoveri, tra l'altro con un abbassamento dell'età

media dei nuovi malati e devo dire, ma è un dato che va esaminato meglio, stiamo osservando una diminuzione del periodo medio di incubazione della malattia. E questo lo abbiamo riscontrato nei soggetti che stiamo trattando con gli anticorpi monoclonali in cui abbiamo registrato un periodo di incubazione della malattia che non ci aspettavamo fosse così breve».

L'Italia va verso una timida apertura, mentre la Sicilia rischia di ripiombare nel rosso. E' possibile che in passato ci sia stata una sottovalutazione della situazione pandemica? Magari anziché arancioni dovevamo essere rossi già prima?

«Non credo che ci siano state sottovalutazioni. La Sicilia è stata rossa quando la maggior parte dell'Italia era arancione o gialla. Ma la Sardegna è passata senza tappe intermedie da bianca a rossa. Evidentemente esiste una componente che spesso ci sfugge e che forse è legata a situazioni che magari nascono dall'opinione diffusa nel cittadino che si sente più tranquillo e allenta le misure di sicurezza contribuendo a far passare l'isola da arancione a un passo dalla zona rossa».

Come ne usciamo da questa situazione, con un nuovo lockdown duro?

«Noi dovremmo cercare di fare tesoro di quello che è stato adottato in altre nazioni. Penso all'Inghilterra che ha azzardato somministrando a buona parte dei cittadini soltanto la prima dose di vaccino. Hanno scommesso e hanno avuto ragione. Per il resto è difficile dire come ne usciremo».

J'accuse di Zuccaro «Depurazione carente e sistema inadeguato»

L'audizione. Dal nodo di Pantano d'Arce agli sversamenti in mare alla Plaia: il procuratore alla Commissione sugli illeciti ambientali

DDL IN COMMISSIONE

Riforma rifiuti fumata bianca rinviata a martedì «Clima positivo»

PALERMO. Niente fumata bianca ieri sul ddl rifiuti in commissione Ambiente. Lo slittamento alla prossima settimana è arrivato dopo un primo approfondito esame su buona parte del testo riscritto. «Martedì prossimo contiamo di completare il lavoro - conferma il presidente della commissione Ambiente, Giusi Savarino - ho riscontrato un atteggiamento produttivo e motivato da parte di tutti e confido nell'approvazione della norma di riforma già dalla prossima settimana».

Tra nubi e chiarite dunque il percorso della legge di riforma del settore rimane da perfezionare prima che Sala d'Ercole faccia da stress test per la maggioranza in cerca d'autore uscita con difficoltà dalle sabbie mobili dell'approvazione della Finanziaria regionale. La seduta di ieri ha visto la partecipazione dell'assessore regionale Daniela Baglieri che, con slide al seguito, ha documentato l'avanzamento dell'impiantistica in Sicilia nella tripartizione tra cose fatte, opere che si stanno per completare e progetti da portare avanti nel breve periodo. In questa fase di stallo s'inserisce il MSS che rilancia l'allarme tariffe in riferimento alla possibilità che i rifiuti vengano trasferiti all'estero o in altre regioni d'Italia.

GIU. BI.

CATANIA. «In provincia di Catania, ed in particolare nel nostro territorio, i danni ambientali sono provocati dalla insufficienza, dalla inadeguatezza del sistema di depurazione. Nel territorio di questa Procura ricadono 15 procedure di infrazione. Questo sistema provoca per la sua inadeguatezza danni ambientali di portata rilevante e l'unico modo per evitarli sarebbe di procedere a finanziamenti e progettazioni adeguate di opere pubbliche che non sono invece mai state portate a compimento». Lo ha detto il procuratore della Repubblica Carmelo Zuccaro durante una audizione sul tema della depurazione delle acque reflue in Sicilia da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati. L'audizione, alla quale ha preso parte il procuratore aggiunto Agata Santonocito, è stata trasmessa in streaming sulla webTv della Camera dei Deputati.

«Si avverte frustrazione da parte del mio ufficio - ha aggiunto il procuratore - per quelli che sono i limiti di un intervento repressivo di carattere penale in un sistema che certamente è particolarmente inefficiente proprio dall'inadeguatezza e dalla vetustà degli impianti. Tutti gli impianti di depurazione sistemati nel nostro territorio sono assolutamente inadeguati rispetto al compito che dovrebbero perseguire, a cominciare dal più grande, che è il sistema fognario che interessa la città di Catania e l'impianto di depurazione di Pantano d'Arce che, se funzionasse, dovrebbe interessare un bacino di oltre 540 mila utenti mentre invece purtroppo attualmente serve soltanto circa 70 mila. Dai nostri accertamenti emer-

ge che tutti coloro che si sono occupati della realizzazione dell'impianto di Pantano d'Arce hanno commesso errori gravissimi nella scelta di amministratori, progettisti, somme da richiedere. Le responsabilità politiche non compete a noi individuarle». Situazione questa che si protrarre da 9 anni ha evidenziato il procuratore aggiungendo che «la Procura di Catania ha potuto istituire dei procedimenti penali che interessano soprattutto il reato di inquinamento ambientale di imprese industriali che scaricano nelle acque reflue senza una preventiva attività di filtraggio. Quello che a mio avviso è più rivelante, con la premessa che si tratta di un'attività che è coperta dal segreto istrut-



torio, è l'azione penale che interessa gli amministratori e funzionari del Comune di Motta Sant'Anastasia». E infine: «Per consentire in estate la balneazione nella zona della Plaia - ha concluso Zuccaro - poiché in quella zona nel periodo non estivo tutti gli scar-

chi non vengono depurati, si blocca il corso di determinate acque interessate dall'inquinamento e così si impedisce il loro sversamento in mare. La compromissione ambientale è veramente notevole e si accumulerà nel tempo».

IL NUOVO VICEPRESIDENTE È GIUSEPPE CALABRESE «Niente ombre sulla Kore»: Grippaldi si dimette

ENNA. Giuseppe Mario Calabrese, direttore generale Banca di credito cooperativo di Regalbuto, è il nuovo vice presidente dell'università Kore di Enna. Calabrese, in Kore dalla sua fondazione subentra alla carica di vicepresidente dell'ateneo a seguito delle dimissioni appena presentate dall'avvocato Antonino Grippaldi. Grippaldi ha rassegnato le dimissioni da vicepresidente e da componente del consiglio di amministrazione dell'ateneo ennese dopo essere stato coinvolto nei giorni scorsi nella maxi inchiesta "Petrolmafie Spa" della Dda di Reggio Calabria. L'indagine si riferisce ad un precedente ruolo rivestito alcuni anni fa da Grippaldi in un'impresa petrolifera e non ha alcuna connessione con l'incarico nell'ateneo.

«Tuttavia - scrive l'avvocato Grippaldi in una lettera inviata al presidente dell'università Kore Cataldo Salerno - il senso del dovere ed il rispetto verso l'istituzione Kore impongono un mio immediato passo indietro. Infatti, non potrei mai consentire che l'immagine dell'Università venga adombrata da speculazioni e congetture». Salerno ha accolto le dimissioni augurandosi

che Grippaldi, una volta che gli sarà restituita la serenità, possa ritornare negli organi dell'Ateneo, dove ha espresso un «insostituibile e sempre disinteressato impegno» e «ha servito con dignità, onore e competenza». Grippaldi, con lo stesso intento di trasparenza e desiderio di non dare spazio a speculazioni o congetture, si è inoltre dimesso dalla carica di componente del Consiglio di Amministrazione del Consorzio Ente Autodromo Pergusa, che aveva accettato poche settimane prima, con una nota indirizzata al presidente Mario Sgrò.

«Apprezzando il profondo rispetto e senso di responsabilità esternato nella nota verso l'Ente - ha commentato il presidente dell'autodromo di Pergusa Sgrò - le Istituzioni che lo compongono ed il movimento sportivo motoristico tutto, riversando piena fiducia ad Inquirenti e Magistratura, a nome mio personale e di tutte le Componenti del Consorzio Ente Autodromo Pergusa, auguro all'avvocato Antonino Grippaldi di poter chiarire in breve tempo la propria posizione di estraneità ai fatti addebitatigli».

TIZIANA TAVELLA

Polo intermodale tempi rispettati consegna a giugno

Bicocca. Piazzali, illuminazione e binari già realizzati, restano da completare edifici, impiantistica, officina e centrale tecnologica

➔ Il presidente Torrisi Rigano: «L'accordo con l'Autorità di sistema portuale sarà strategico per la città»

Allora qualcosa funziona in Sicilia: la notizia è che i lavori al polo intermodale di Bicocca della Società interporti siciliani (Sis) procedono spediti e verrà rispettata la data di consegna dell'opera, entro giugno, così come previsto dall'assessore regionale alle Infrastrutture e trasporti, Marco Falcone, nel corso della visita all'area di 120 mila mq effettuato lo scorso mese di agosto, che avevamo documentato. Di cosa si tratta? Della più grande area di scambio merci, da ferro a gomma, perfino da mare, come vedremo, mai realizzata nell'Isola, e ad altissima tecnologia, costo 19 milioni di euro.

«È una macroarea - ha spiegato Rosario Torrisi Rigano, presidente Sis, nel corso di un sopralluogo ieri al cantiere - a gestione congiunta con Rfi per facilitare e rendere "smart", cioè intelligente, la gestione del traffico merci da, per e in Sicilia. In attesa che si decida sulla "madre" di tutte le infrastrutture, il ponte sullo Stretto o comunque un collegamento stabile con il continente, dobbiamo ridurre il gap con i nostri concorrenti sui mercati nazionali e mitteleuropei, cercando di abbassare i costi di trasporto, velocizzare i sistemi di smistamento e trasporto, intercettando anche i mercati dal nord Africa e da Suez».

«Una struttura pubblica deve creare reddito - ha proseguito Torrisi Rigano, fresco di nomina a presidente della Commissione della transizione energetica dell'Unione in-



terporti riuniti, che raggruppa i 27 interporti italiani - e il polo intermodale appena consegnato sarà messo subito a reddito: cercherò i clienti prima del completamento dell'opera. Uno c'è già, l'Autorità di Sistema portuale del Mare di Sicilia orientale. E sapete cosa significherà? Che il porto verrà veramente restituito alla città, il traffico dei mezzi pesanti che sbarcano al porto etneo e pesano anche sulla viabilità in via Domenico Tempio verrà alleggerito anche grazie a un collegamento diretto porto-polo intermodale che

In alto l'entrata del cantiere, sopra l'area per lo stoccaggio e gli edifici da ultimare, sotto il triplo binario collegato allo scalo merci di Bicocca e Torrisi Rigano con i responsabili dei lavori (Foto Santi Zappalà)



Bicocca, sono stati realizzati e sono già definiti i gate di ingresso e uscita dall'area».

Ma il polo intermodale è solo uno dei tasselli del lavoro silenzioso macinato dalla Sis nell'ultimo anno e mezzo: oltre agli accordi con AdSP e Rfi ne ha stretti con il Maas e l'Università, per collaborare sia a livello commerciale, sia nello sviluppo e attrazione di investitori nel campo delle energie rinnovabili e carburanti "verdi".

«Da Napoli in giù non esiste ancora un distributore, né un'area di stoccaggio di Gnl, è assurdo - ha ricordato il presidente Sis - l'interesse per l'area catanese c'è, noi stiamo anche cercando di acquisire l'area inutilizzata e abbandonata di 250 mila mq di fronte al polo logistico, a

breve mi confronterò con l'assessore regionale Turano».

L'attività della Sis ha riacceso anche l'attenzione del Comune, socio fuoruscito: una mozione bipartisan presentata in Consiglio comunale ne ha chiesto il rientro, come ricordato ieri nella III commissione consiliare Mobilità presieduta da Bartolomeo Curia. «Ringrazio i miei preziosi collaboratori - ha rimarcato Torrisi Rigano, il cui incarico da presidente Sis è in scadenza a giugno - che hanno voluto seguirmi su un percorso nuovo, quasi schizofrenico. Ci hanno creduto e hanno dato tutto, restando nell'ombra. Senza di loro tutto questo sarebbe rimasto solo un sogno nel cassetto per il nostro territorio».

MARIA ELENA QUAIOITI

IL PROGETTO DI RILANCIAMENTO DELL'IMPORTANTE ARTERIA RIENTRA IN UN PROGRAMMA PER IL RILANCIO DELLA ZONA INDUSTRIALE

Strada provinciale 69/I, entro il prossimo giugno si completano lavori manutenzione straordinaria

Saranno completati entro giugno i lavori di manutenzione straordinaria di un tratto della strada provinciale 69/I, nella zona industriale.

Il progetto di risanamento dell'importante arteria stradale rientra in un programma per il rilancio della Zona industriale e favorisce le aziende che vi operano.

In particolare saranno riasfaltati i due chilometri che iniziano in prossimità del ponte sul canale Buttaceto e raggiungono lo svincolo per la tangenziale ovest, a Passo Martino.

L'importo per i lavori, di circa 350 mila euro, è finanziato dal DM 49/2018 del ministero delle Infrastrutture e Trasporti.

La strada provinciale 69/I, lunga complessivamente circa cinque chilometri, a quattro corsie con spartitraffico, è l'unica strada di pertinenza della Città metropolitana all'interno della zona industriale. Lungo questa grande arteria, che attraversa tutta l'area, sorgono grandi capannoni e due poli commerciali: di conseguenza il rifacimento della pav-

vimentazione bituminosa rilancerà la viabilità e il rilievo strategico dell'intera strada, che mette in collegamento l'aeroporto con la tangenziale ovest e lo svincolo autostradale della Catania-Palermo.

La rilevante intensità di traffico veicolare e di automezzi pesanti aveva danneggiato il piano viabile che è adesso oggetto dei lavori che riguardano la scarifica della pavimentazione stradale esistente e la successiva posa in opera di conglomerato bituminoso, spesso a 4 cm.



I lavori in corso daranno ossigeno alle aziende della zona industriale

Semplificare l'accesso ai servizi della giustizia

Palazzo degli Elefanti. Siglato ieri il protocollo d'intesa con i presidenti del Tribunale e della sezione Civile

Il patto prevede la digitalizzazione delle procedure con risparmio di costi economici e organizzativi

Semplificare e digitalizzare le procedure di informazione, accesso e fruizione dei servizi della giustizia, con riduzione di costi economici e organizzativi per le strutture e i cittadini.

E' questa la principale finalità del protocollo d'intesa "Patto per la Giustizia della Città di Catania" siglato ieri a Palazzo degli Elefanti dal sindaco Salvo Pogliese e dall'assessore all'Informatizzazione, Alessandro Porto, assieme al presidente del Tribunale, Francesco Mannino, e al presidente della sezione Civile fallimentare del Tribunale etneo, Mariano Sciacca. Erano presenti all'incontro l'assessore Enrico Trantino, il capo di gabinetto del sindaco, Giuseppe Ferraro, la dirigente del Tribunale, Concetta Basile, il direttore dei servizi informativi del Comune, Maurizio Consoli.

L'accordo risponde alla necessità di favorire l'innovazione organizzativa della pubblica amministrazione locale, in termini di maggiore efficienza di funzionamento del sistema giustizia con un percorso fondato sul concetto di cooperazione fra enti pubblici e soggetti sociali organizzati del territorio.

Tra i primi step del progetto c'è la costituzione di una infrastruttura di comunicazione telematica in grado di raccordare digitalmente varie strutture tecniche. Il Comune metterà a disposizione la piattaforma "Catania Semplice", che permetterà a utenti di uffici appartenenti ad amministrazioni diverse l'interscambio di documenti, secondo specifici flussi di lavoro, e agli utenti di accedere tra l'altro virtualmente agli uffici del palazzo di giustizia.

«Grande soddisfazione» - ha detto il sindaco Pogliese - per questa iniziativa che ritengo di eccezionale valenza.

Catania è la prima realtà del centro sud, e la terza in Italia dopo Bologna e il Piemonte, a sancire un accordo per un percorso innovativo e sinergico tra due importanti istituzioni, permettendo risparmio di tempo e di risorse, con uno scambio continuo di informazioni e di certificazioni in ambito civile e penale, e migliorando anche i servizi per i cittadini. Questa iniziativa rappresenta sicuramente l'apripista di un percorso molto più qualificante che, ad effetto domino, coinvolgerà anche altre realtà. Ringrazio i presidenti Mannino e Sciacca che hanno creduto in questo progetto».

«Il Tribunale di Catania e il Comune - ha confermato il presidente Mannino - sono degli apripista. La razionalizzazione del flusso telematico di informazione fra Comune e Tribunale, con la necessaria collaborazione di altri soggetti, come i professionisti e gli avvocati, consentirà al Tribunale di acquisire direttamente una serie di dati, come quello dello stato civile, di cui abbiamo bisogno, accelerando la definizione delle nostre pratiche. Dall'altra parte permetterà al cittadino, sfruttando la piattaforma telematica che il Comune ha saputo creare e alla quale sono collegati altri Comuni della provincia, di poter inviare atti, documentazioni, istanze al Tribunale senza dover raggiungere il palazzo di giustizia ma sfruttando le circoscrizioni degli altri Comuni».

«Ringrazio il sindaco - ha sottolineato l'assessore Porto - per aver avuto l'intuizione di questa delega all'innovazione tecnologica che ha fatto di Catania una delle prime città d'Italia per la digitalizzazione, la prima in tema di servizi del Pago PA e tra i 27 centri di elaborazione dati nazionali appartenenti al gruppo A. Con questo protocollo estendiamo l'offerta di servizi e allarghiamo la piattaforma di cui oggi usufruiscono una ventina di Comuni della provincia e anche alcune amministrazioni esterne come Sidra, o a breve, Acoset. Ma soprattutto miglioriamo il rapporto con i cittadini e con le imprese e i professionisti».

«Come responsabile coordinatore degli uffici Innovazione della Corte d'Appello e del Tribunale - ha evidenziato il presidente Sciacca - abbiamo fatto una bellissima scoperta, nel senso di aver trovato un Comune consapevole della sfida pandemica e

post-pandemica e dell'esigenza di de-territorializzare i servizi e di telematizzare i flussi. Questa sfida partirà subito, con il coinvolgimento di tutti gli Ordini professionali».

I firmatari del patto, valido tre anni e rinnovabile, si impegnano a collaborare per elaborare strategie, progetti e azioni a sostegno dello sviluppo e della qualità dei servizi al cittadino e alla pubblica amministrazione nei settori della giustizia civile e della giustizia penale. Le procedure applicative, in termini di informatizzazione, prevedono anche l'utilizzo del processo telematico, ad esempio per il deposito di atti e flussi documentali in particolare per quelli di volontaria giurisdizione; la procedura telematica per il trattamento sanitario obbligatorio; scambio di certificati in ambito civile e penale.



L'incontro di ieri a Palazzo degli Elefanti

CONSORZI DI BONIFICA: LA CIA CHIEDE INCONTRO ALL'ASSESSORE REGIONALE

«Intervenire su canoni irrigui e debiti in attesa della riforma»

«La Cia Sicilia Orientale chiede un incontro urgente all'assessore regionale alle Politiche Agricole, Toni Scilla, per affrontare l'irrisolto problema dei debiti e dei ruoli dei Consorzi di Bonifica che pesano in maniera significativa sui bilanci e sul futuro delle imprese agricole». A chiederlo sono il presidente Cia Sicilia Orientale, Giuseppe Di Silvestro, e Giosuè Catania, componente di Giunta e responsabile regionale Cia Consorzi di Bonifica.

«Riteniamo necessario procedere alla sospensione di tutti i ruoli per un periodo di sei mesi - anticipano - con l'obiettivo di istituire un gruppo di lavoro che faccia chiarezza e decida sulle quote che devono essere a carico degli agricoltori e sull'intervento finanziario che la Regione deve disporre per sanare le mancate entrate dei Consorzi di Bonifica».

«Oggi va affrontato con urgenza il problema dei ruoli consortili, che continuano a essere emessi con un

pesantissimo pregresso accumulato (a Catania il ruolo dal 2012 al 2018 è aumentato del 141%), senza che incrementino le entrate dei Consorzi - sottolineano Di Silvestro e Catania - a discapito solo degli agricoltori che pagano, circa il 50%. Solo per la Sicilia Orientale ammontano a oltre 40 milioni di euro gli importi dei ruoli emessi e ancora da riscuotere. Se a pagare sono sempre gli stessi, bisogna riflettere sui motivi: disservizio, mancata erogazione dell'acqua, rottura perenne delle condotte, costi esorbitanti del sollevamento».

«Da tempo rivendichiamo un'operazione verità sull'entità del debito e sulla verifica dei creditori per chiudere una pagina che con l'intervento del governo regionale - ribadiscono - Fare chiarezza sui debiti accumulati dai Consorzi di bonifica in questi lunghi 26 anni di gestione commissariale significa facilitare il percorso di riforma finalizzata a rendere moderna ed efficient-

te la bonifica in Sicilia, libera da tutte le incrostazioni amministrative e finanziarie. La nostra organizzazione guarda con attenzione al disegno di legge di riforma presentato dal governo regionale e riteniamo urgente un'accelerazione dei tempi nel dibattito assembleare che individui un percorso di modernità, di innovazione e di rilancio della bonifica in Sicilia in un'ottica europea».

«Già con la legge n. 5/2014 e l'individuazione dei due Consorzi di Bonifica - concludono - sono state poste le fondamenta per la semplificazione e la riforma attuando il principio, da noi fortemente sostenuto, del governo unitario del territorio per bacino idrografico, sostenendo l'individuazione dei distretti, poiché il sistema di collegamento esistente tra le reti irrigue e tra gli invasi presuppongono politiche di programmazione e interventi coordinati da un'unica regia di bacino».